

DIETRO I FATTI

Grandi opere e rispetto dei tempi

Settimana densa di avvenimenti. Lunedì 18 sono «partiti» i lavori per il restauro della Scala. Tempi previsti, 859 giorni, ovvero trenta mesi. Che tutto sia a posto nell'autunno del 2004, resta però una scommessa. Primo a rendersene conto, il vice sindaco Riccardo De Corato, che al momento della benedizione del cantiere per l'aspersione di monsignor Giuseppe Arosio, s'è lasciato simpaticamente sfuggir di bocca un «benedica anche noi, ne abbiamo bisogno!».

Gli affezionati di questa nota domenicale sanno che gli interrogativi sul rifacimento del massimo tempio della lirica mondiale, non sono né pochi né marginali. Che fosse indispensabile in maniera tanto radicale più d'uno dubita. Ma facciamo totale credito ai tecnici, ai progettisti. Qualcuno s'è stracciato (per la verità poco) i panni, per i 50 milioni di euro, quasi 100 miliardi in vecchie lire, che Milano dovrà sobbarcarsi da sola, latitante come d'uso lo Stato. «Potevamo permettercelo», è la risposta, col pensiero che va al business degli immobiliari in quel della Bicocca ex area industriale o ve è sorto l'Arcimboldi.

Sono di pessimo umore i commercianti dell'area Manzoni-Duomo-Verdi-Galleria, denunciando in anticipo un calo massiccio delle vendite. Sicuramente vero, senonché i commercianti al pari degli agricoltori (ricordiamoci delle zucchine e delle lattughe di gennaio, andate alle stelle per le gelate e ricomparse d'incanto...), hanno un'eccessiva dimestichezza coi piagnistei. Fosse per loro, non vi sarebbero zone pedonali, regolazione del carico-scarico, divieti di sosta. Salvo, a cose fatte, salire sul carro del vincitore. Nella circostanza, tuttavia, qualche ragione l'hanno.

Milano, in questo momento, è un gigantesco (e disordinato) cantiere. Dal centro storico alla corona dei Bastioni e delle circonvallazioni sino alla periferia. A prescindere dai troppo ricorrenti guai delle rete idrica e del gas (non doveva essere un «gioiello» la metanizzazione?), si scava per la cablatura. E non c'è verso di capire la tempistica. Sui cartelli sta scritto: inizio

GIANCARLO GALLI



dei lavori giorno X, ora Y. Sino a quando? «Alla fine dei lavori». Pasqua, Ferragosto, Natale? Migliaia di commercianti si ritrovano con ruspe sotto le vetrine, passerelle approssimative, polveri non «fini» (quelle dello smog) ma grossolane. I marciapiedi ridotti a percorsi di guerra. Ancora: vi sono imprese che funzionano lavorando anche nei dì di festa; altre che battono la fiacca. (Quelle, per inciso, che hanno impiegato due anni a sistemare, poco egregiamente, metà dei Bastioni di Porta Venezia, lasciando il resto in condizioni che definire disgustose è poco).

Fra breve, dovrebbero iniziare gli scavi per nuovi parcheggi sotterranei. Sapendo com'è andata coi precedenti, doloroso e inconcluso capitolo del riordino urbano, le apprensioni divengono incubi. Infatti, il volenteroso De Corato (aspirante alla successione di Albertini alle elezioni del 2005) ha chiesto «benedizione». Giù il cappello per sensibilità e consapevolezza, ma i giorni del conto alla rovescia, per la Scala, sono scattati. A differenza di noi anonimi cittadini martirizzati delle mitizzate cablature (lo sanno, quanti le hanno promesse, che altrove sono già fuori moda, per via dei satelliti, e se ignorano, che vanno a fare, in gita a New York?), chi riuscirà a transitare in piazza Scala, fra gimkane e mostruosi ingorghi, potrà apprendere, minuto per minuto o giù di lì, stando alle solenni promesse, qual è lo «stato di avanzamento» dei lavori. Ma si scoprisse che un'autorizzazione non è arrivata, che accadrà?

Siamo in ballo, e che si balli. Sappia però questa amministrazione civica, che la terremo d'occhio. Niente pedanteria, nessun malanimo. Anzi. In assenza di un più ampio progetto di rinnovamento della città-metropoli (come è stato per Parigi, Berlino, Barcellona), Milano tenta di uscire dalla palude dell'immobilismo con alcune realizzazioni significative. La Scala, fra tutte, è emblematica. Ma attenzione: se lunedì eravamo a -859, oggi, Domenica delle Palme, siamo a -853. E coi numeri, col calendario, con gli ambrosiani, non si bara.

